Documenti Socialisti intorno alla Guerra

Serie V - N. 2

TRA L'ARMISTIZIO E LA PACE

DAVANTI ALLA RESA SUPREMA DEI CONTI

Discorso dell'On. CLAUDIO TREVES
alla Camera dei Deputati, nella
tornata del 27 novembre 1918

Centesimi 20

Jc. 87/50
BIBLIOTECA

ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
sede di BOLOGNA

MILANO
Libreria Editrice « Avanti! »
1919

Questo volume è stato offerto
da Paolo Belli - Bologna

8928

DOCUMENTI SOCIALISTI INTORNO ALLA GUERRA

Serie V — N. 2

ISTITUTO GRAMSCI BIBLIOTECA sede di BOLOGNA

TRA L'ARMISTIZIO E LA PACE

Davanti alla resa suprema dei conti

(Discorso del dep. CLAUDIO TREVES al Parlamento Nazionale, nella tornata del 27 novembre 1918).

PRESIDENTE. — Segue l'ordine del giorno dell'on. Treves:

« La Camera, decisa a realizzare tutte le assicurazioni della giustizia sociale così nei rapporti interni dello Stato come nei rapporti internazionali passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato. (*E' appoggiato*).

Essendo appoggiato l'on. Treves ha facoltà di svolgerlo.

Davanti al "redde rationem,, - Le promesse "rivoluzionarie,,

TREVES. — Disconoscerei la grande abilità forense dell'on. Raimondo se non mi rendessi conto dell'interesse suo e della sua parte a collocare a questo momento della discussione, mentre la Camera è impaziente di arrivare al giudizio del voto, un così lungo ed ampio discorso. Il quale mi è parso veramente tipico della grande ora presente; un discorso in cui sentivo tutte le ansie, le irritazioni, forse i

rimorsi che caratterizzano i grandi *redde rationem* della storia. (*Rumori a Destra*).

Durante tutto il lungo e doloroso tempo della guerra il Partito socialista è stato messo ad una dura croce. Fra le sue sofferenze, però, certo la più leggera è stata quella di essere mostrato da tanta gente quasi come il *pulcin bagnato* della rivoluzione. Sicuro! La guerra era « rivoluzionaria ». E perchè era tale i conservatori più inflessibili si credevano in dovere di non lesinare le proposizioni e le promesse più rivoluzionarie. Ah! quale pioggia di doni! Bocca, che cosa vuoi? La terra ai contadini, le fabbriche agli operai...

Voci a Destra. — Chi l'ha detto?

MODIGLIANI. — Drago.

TREVES. — ...per mezzo dell'*azionariato* (bella parola!) operaio, tutto il grosso bottino del collettivismo ai ritornanti gloriosi dalla grande guerra. Quale la sincerità di siffatte promesse? E' inutile cercare. Nel fitto del pericolo e finchè questo dura è sempre sincera la gratitudine di coloro che attendono la loro salvezza dal popolo.

E non era soltanto la rivoluzionaria promessa del premio, era anche la divulgazione dei precedenti psicologici dell'azione rivoluzionaria: spirito e culto della violenza, attesa messianica del miracolo, disprezzo delle cause lente e delle ascensioni graduali: la guerra unica, ottima e spedita facitrice della storia e realizzatrice portentosa di tutte le giustizie.

Come avremmo noi potuto reggere a tanta concorrenza, on. Raimondo, noi meschini, che, scartato il giuoco d'azzardo, avevamo messo l'avvento socialista come lo sbocco di una trasformazione necessariamente graduale dello strumento di lavoro?...

PIETRAVALLE. — ...nello sbocco di una disfatta! (*Rumori*).

TREVES. — ...noi che avevamo costantemente opposto il concetto di forza al concetto di violenza, l'organizzazione alla sommossa; noi che avevamo profilato la nostra conquista come un superamento di uomini su se stessi e di classi su se stesse e contro le altre; noi che non avevamo mai pensato il socialismo come un « bottino di guerra », che lo abbiamo invocato sulle vie aperte e soleggiate della concordia dei lavoratori, nelle lotte civili e pacifiche,

con l'aumento della produzione e della ricchezza sociale; noi — e questo dico rispondendo all'invito dell'on. Raimondo — che la rivoluzione non volevamo dalla miseria, dalla carestia, dalla fame, e che anche ora sentiamo rivoltarsi tutto l'umanesimo socialista alla idea che la realizzazione socialista debba avvenire sopra l'olocausto di forse venti milioni di vite su tutti i campi del mondo e sopra la più vasta desolazione? (*Applausi all'Estrema Sinistra, rumori a Destra*).

Si paga domani? - "Portafogli e coltellate,,

Noi dovemmo dunque piegare il capo, ma ora lo risolleviamo dall'umiliazione della nostra rivoluzione confusa dalla concorrenza della rivoluzione borghese, lo risolleviamo mercè di voi, onorevoli colleghi: perchè con la vittoria e con la pace suona l'ora della realizzazione delle promesse e a quest'ora si affigge un cartello: *Si paga domani.*

E' dal banco del Governo, dai banchi di quelli che più proclamarono, on. Raimondo, la guerra « rivoluzionaria », che la borghesia torna a predicare: evoluzione, gradualità, disciplina, e sono quelli che firmarono più cambiali rivoluzionarie, sono essi che oggi ci chiamano in aiuto per scongiurare il protesto. (*Rumori*).

Come spediente di guerra avete invocato il diavolo « rivoluzione ». Il diavolo vi sta dinanzi (*rumori*) e voi chiamate noi ad esorcizzarlo...

MARCHESANO. — Ben venga! (*Ilarità*).

TREVES — ...in nome di tutti i nostri precedenti politici, cui fummo e restiamo illimitatamente fedeli, noi dovremmo darvi una mano per il più tranquillo trapasso degli eventi. E così siamo arrivati a questo paradosso: che con eguale disinvoltura ci si offrono nei corridoi della Camera portafogli ministeriali, e coltellate in qualche angolo di strada. (*Commenti*).

Ah! certo una qualche ragione è in voi, signori. Noi vi siamo grati di avere inteso che il socialismo è una dottrina austera, che noi professiamo uguale nei giorni di sole e in quelli di tempesta, e non un qualunque bardassa filosofia ufficiale che muta spi-

riti, forme e metodi secondo esige lo Stato, secondo spira il vento della Triplice Alleanza o dell'Intesa...

Voi rettamente intendete che il socialismo nostro, inteso come risultato di un processo di accumulazione e di concentrazione capitalistica, mal lo vediamo subitamente realizzarsi sopra questo immane campo di rovine, che si chiama l'Europa, battuto dalle Erinni seminatrici di fame, di desolazione e di morte.

La notte borghese del 4 agosto

Però voi avete con voi stessi degli impegni: noi non promettemmo il socialismo dovesse uscire bello e fatto dalla guerra; ma voi, signori, avete nel tempo della guerra assunto l'impegno di una nuova notte del 4 agosto 1789. Voi dovete venire avanti — è questo, on. Orlando, il programma per cui vi siete riservato il domani? — con una riforma che non sia un gingillo, che implichi una congrua rinunzia ai vostri privilegi, concretata nella devoluzione di una quota-parte della ricchezza capitale posseduta dalla classe dirigente per formare un vasto demanio nazionale da darsi in gestione e sfruttamento alle associazioni dei lavoratori: un principio di realizzazione socialista. (*Interruzioni, commenti*).

Voi obbietterete la sfiducia che avete nello Stato, nel vostro Stato, che ha fatto la guerra, come amministratore... ma per la fierezza stessa delle promesse fatte, per umiliarci con la loro immediata effettuazione, non avete che da aggiungere le riforme di diverso ordine, economico, politico e sociale, che debbono rifare *ab imis fundamentis* lo Stato, ponendolo in grado di rispondere alle vaste aspirazioni che ha superato. Oggi siamo tutti d'accordo che il nostro Stato è affatto impari ai bisogni: il popolo vi è ancora pupillo; il potere regio è ancora il trionfo del diritto divino, ed è in nome di questo che il re fa la pace e la guerra (*commenti, rumori*); una selva di ordinamenti arcaici inceppa lo sviluppo nazionale e lo soffoca nell'accentramento, di cui si valgono i conservatori sapientemente per eludere la efficacia delle stesse riforme concesse. (*Interruzione del deputato Pietravalle, rumori*).

Invece delle riforme il "Fascio" - Coalizione antisocialista

Senonchè, invece delle riforme viene avanti il Fascio in persona del suo vice-capo, l'on. Celesia, il quale civettando dolcereccio a destra ed a sinistra ci propone, in sostanza, che cosa? Una vasta coalizione elettorale antisocialista...

CELESIA. — No! No! Non avete capito. Non ho detto questo. Ho detto concordia di idee e di opere.

TREVES. — E se ciò non implichi quello che dico io, lo vedremo ai prossimi atti. Ma ciò che mi preme è che noi, socialisti, ci teniamo ad essere fuori di tale concordia, ad essere fuori completamente di quella larga perdonanza reciproca cui seraficamente l'on. Celesia invitava i partiti borghesi dicendo, come in sostanza ripeteva pure testè l'on. Raimondo: « Tutti errammo. *Veniam damus* a vicenda ». (*Commenti*).

I socialisti e la guerra

Ebbene, per quello che è il nostro sentimento, noi dobbiamo affermare che tutto quello che dicemmo, che sperammo noi socialisti italiani durante la guerra, non fu altro se non ciò che la coerenza alla nostra fede ci imponeva di fare. (*Interruzioni e rumori a Destra*).

Italiani, avversi alla guerra, abbiamo lasciato che essa passasse, piegando, obbedienti, il capo alle leggi dello Stato: i nostri Circoli, le nostre Leghe non contano i loro morti, i loro mutilati, ed anche i loro decorati; le nostre Amministrazioni comunali, per comune consenso, si prodigarono nelle opere di resistenza necessarie alla resistenza nazionale; altri alla resistenza nazionale ha portato la retorica sonora dell'odio; i nostri, secondo la propria anima, hanno portato un'opera fattiva di amore che asciugava lacrime, confortava i deboli e i sofferenti. (*Applausi all'Estrema Sinistra, commenti a Destra*).

Socialisti, opponemmo costantemente la ragione alla violenza; alle divisioni nazionaliste (*rumori a Destra*) opponemmo l'unione internazionale dei lavoratori; quando più buia era la tregenda, elevammo

a Zimmerwald un faro, il cui riflesso voi troverete due anni dopo in quattordici solenni proposizioni (*commenti a Destra*); spiammo e denunciammo ogni felice congiuntura di pace ed io non so se invero i capi di Governo in Europa hanno tutti la coscienza tranquilla di non aver scorto e colto l'attimo fuggente ma ripetuto, che avrebbe potuto risparmiare al mondo un anno e mezzo di guerra, salvando da un anno e mezzo di sterminii e di strage l'umanità. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra, commenti a Destra*).

L'utilità positiva di un apostolato ideale: Trieste!

E questo vecchio e generoso popolo d'Italia, così misconosciuto come intelligente e scettico, amabile e infido, si fece, nella sua espressione proletaria, il centro di attrazione del socialismo fedele a se stesso, checchè costasse di dolori, di persecuzioni, di malintesi atroci talvolta, e tutti i proletariati del mondo oggi gli inviano i loro omaggi di riconoscenza. E chi intende come ad ogni modo si vada verso l'accrescimento del potere delle masse, può apprezzare anche il valore positivo di questa accresciuta simpatia e fiducia dei proletariati verso di noi e verso il nostro Paese.

E gli spiriti più imparziali troveranno subito una prova tangibile di quello che io dico nel lieto e rapido svolgersi della irrevocabile offerta di Trieste all'Italia, che ben valse per sè un plebiscito. (*Approvazioni, commenti*).

Il trucco del patriottismo

Ah! se veramente tutti i reciproci errori, che l'onorevole Celesia e l'on. frate Raimondo (*viva ilarità*) vogliono perdonati, dipendessero soltanto dalla esaltazione dello spirito patriottico, perdonare si potrebbero a vicenda; ma la nostra opinione è che non già il santo fanatismo della patria ha dominato e travolto, ma l'oscuro fanatismo della setta e della partigianeria. Troppo furono adoperati i poteri straordinari della guerra per opprimere gli avversari politici, per assumere posizioni preminenti di

interesse di classe... Prove? Ma tutta la politica di questi anni fa prova. Mi basti ricordare come nelle nostre maggiori città socialiste, a Milano ed a Bologna, il giorno della vittoria nessun pensiero migliore suggeriva a certi audaci conservatori che avviarsi ai palazzi del Comune proletario socialista per intimargli la capitolazione. (*Commenti, rumori a Destra*).

E a Roma, in una grande assemblea raccolta per celebrare i nuovi fasti della patria, subito nell'esordio il celebrante nessun argomento trovò migliore che gittare onta e infamia sull'unico istituto popolare della patria. (*Vivi e prolungati commenti*).

PIETRAVALLE. — Si parlava di Palazzo Braschi, si parlava della simonia gioliittiana. (*Rumori all'Estrema Sinistra*).

TREVES. — Ho qui davanti a me un piccolo documento, non soggetto all'equivoco delle impressioni. E' una stampiglia: « Sottosegretariato di Stato per la Stampa », apposta ad un carico di giornali spediti al « Comando Supremo — zona di guerra ». Il giornale è il *Fronte interno*. (*Commenti vivissimi*).

Coi nostri denari il Governo sostiene una propaganda « patriottica » che mira a confortar le virtù dei combattenti, insegnando loro che qui siamo tutti simoniaci, che qui tutti prepariamo l'assassinio alle spalle dei soldati. E' questa la propaganda, on. Orlando, che credete abbia più giovato alla resistenza dei soldati? (*Vivi commenti*).

PIETRAVALLE. — Gli austriaci mandavano l'*Avanti!* a Udine.

DRAGO. — Per la concordia nazionale bisognava spedire anche l'*Avanti!*, non è vero?

TREVES. — La vostra Censura — oh! non voi, on. Orlando, personalmente — lascia passare quotidianamente la formale apologia del pugnale, la categorica esaltazione dell'assassinio politico con determinazione delle persone. (*Vivissimi commenti e rumori*).

Ebbene, la seminagione ha fruttificato: un giovane socialista è stato accoltellato da un gruppo di facinorosi l'altro ieri ed è morto, in Forlì. (*Commenti, interruzioni*).

Non vi domando, siete contenti?

A Versailles con le idee del "Fascio,, o con quelle di Zimmerwald?

La "pace dei popoli,, con la censura e la diplomazia segreta!

Altra cosa io voglio domandare, on. Orlando, on. Sonnino: E' con lo spirito del « Fascio » che vi accingete ad andare al Congresso di Versailles? Ebbene, io vi dico che Zimmerwald è più vicino a Wilson del « Fascio ». (*Commenti*).

MARCHESANO. — E voi dicevate che l'America cercava speculazioni commerciali! (*Approvazioni a Destra*).

PRESIDENTE. — Ma la finiscano una volta con queste interruzioni!

TREVES. — Wilson ha detto: « Le guerre le hanno fatte i Governi, la pace la faranno i popoli ». Che cosa vuol dire ciò? Prima di tutto che i popoli siano messi in grado di conoscere gli elementi essenziali dei problemi che saranno trattati alla Conferenza della pace.

Ebbene, on. Orlando e on. Sonnino, voi insistete con la censura a impedire che si discutano questi problemi. Ma che! voi li nascondete perfino al Parlamento.

In quel bellissimo componimento letterario, che sono le vostre « Comunicazioni », ci avete detto, on. Orlando, una sola parola riguardo ai vostri intendimenti per Versailles? Inutile aggiungere che l'on. Sonnino ha taciuto inesorabilmente come al solito.

In questa discussione davanti alla Camera si sono bensì affacciate diverse tendenze, udite voci diverse, ma le une e le altre, non avviate e non imperniate nel quadro di direttive di Governo categoricamente proposte, non si prestavano a rendere conclusiva e imperativa la discussione.

Perchè ciò? Perchè continuate il costume della diplomazia antica, che si chiudeva nei suoi gabinetti, timorosa che anche l'aria indovinasse i suoi alti e segreti concepimenti?

Così intendete la guerra democratica « rivoluzionaria »?

Ma lasciate dire tutto: tutte le eresie, tutti gli spropositi, se v'è libertà per tutti, nessuna eresia o sproposito vi compromette: se non c'è libertà, qualunque sciocchezza sfuggita alla negligenza di un censore imbecille vi potrà compromettere come una opinione « autorizzata ».

Perchè non emulate il Presidente degli Stati Uniti, il quale nelle trattative precedenti all'armistizio ci ha dato il primo esempio di una negazione diplomatica con note pubbliche? Ecco la fine della diplomazia segreta.

Ma voi invece fate di tutto per essere e restare i padroni esclusivi del destino del popolo italiano, per fare sì che le sorti della patria siano il compendio della vostra esclusiva attività intellettuale. Ciò voi chiamate la « disciplina ». Ebbene, come non comprendete che con ciò voi derubate il popolo dei suoi diritti? (*Proteste a Destra, applausi all'Estrema Sinistra*).

PIETRAVALLE. — Il popolo ci ha portati a Trento ed a Trieste!

ABISSO. — Voi ci portaste a Caporetto!

Il nostro voto:

Dimostrateci che c'era un solo imperialismo ed è morto...

TREVES. — In queste condizioni cerchiamo di sollevarci a sibille e tentare gli oroscopi.

Con che intendimento vi preparate al Congresso? Noi ci auguriamo che ci andiate per confonderci, cioè, per dimostrare che in Europa e nel mondo vi era un solo militarismo, un solo imperialismo; e quello è stato abbattuto, gloriosamente e definitivamente, e non ne resta nessun altro; e che noi avevamo torto quando vedevamo l'Europa capitalistica tutta una fucina di guerra e di imperialismo che doveva fatalmente scindersi a un certo momento in due campi. (*Commenti a Destra*).

MARCHESANO. — I socialisti bavaresi hanno pubblicato l'archivio. Questo era scritto prima.

TREVES. — Certo, l'Intesa è tutta rinata dopo l'intervento degli Stati Uniti d'America. Ed io auguro, signori del Governo, che andando a Versailles vi dimentichiate il vostro *Libro Verde*...

Voci a Destra. — No! No!

TREVES. — ...e dimentichiate il panslavismo, a cui l'on. Boselli dedicava i suoi gorgheggi innamorati (*si ride*), tutta la Polonia sotto lo scettro dello czar, e la messa ortodossa servita a Santa Sofia, e l'Armenia sotto lo scettro dello czar ancora! E l'on. Luzzatti che ieri ci faceva piangere tutti sulle sorti degli armeni, così di quelli rimasti sotto il giogo turco, come di quelli passati sotto il giogo russo!...

La Società delle Nazioni

Lo sforzo che si impone è questo: arrivare ad una società nella quale la guerra sia impossibile. Perciò si propone la Società delle Nazioni. Ma vi è un doppio modo di concepirla. O essa si costituisce fra tutte le Potenze, belligeranti e neutre, piccole e grandi, e, chiamando in aiuto le grandi organizzazioni del lavoro, invita tutti i popoli a preparare la legge comune di vita, e il trattato di pace è il primo risultato della Società delle Nazioni, ed allora il trattato di pace riuscirà quello che il Wilson si augurava nel celebre messaggio, tale cioè che non si riconoscessero più nè vincitori nè vinti, ma fosse una pace di conciliazione e di cooperazione democratica. Oppure si pensa che il trattato di pace sia fatto dai belligeranti con lo spirito che ha sempre governato i rapporti da vincitori a vinti, e poi si chiamino i neutri ad avvalorarlo, prendendolo come punto di partenza per la costituenda Società delle Nazioni. Ma quale è quella società democratica che accetta l'imposizione delle sue leggi organiche di vita all'infuori di sè stessa, da alcuni partecipanti? Nella prima concezione i 14 punti di Wilson non sono più le condizioni che il vincitore detta al vinto, e della cui interpretazione ed applicazione il vincitore è unico arbitro; ma i 14 punti diventano un imperativo categorico che impegna vincitori e vinti, che vale per tutti i popoli. Tutti i principî così concepiti diventano universali.

L'autodecisione e la libertà dei mari
I rapporti interni nella Società degli Stati

L'autodecisione dei popoli è essa un principio santo se le decisioni sono come a noi piacciono e non è più se le decisioni decidono come a noi non piace?

La libertà dei mari può essere soltanto uno spediente? Eh no! Noi affermiamo che al mondo ci sono dei punti di affluenza delle stirpi, bracci di mare che la natura ha posto come vie di passaggio per tutti gli uomini, e che non possono essere in guisa alcuna monopolizzati, e chi li sottrae al patrimonio comune, inalienabile dell'umanità è ladro del genere umano. I mari si allargano per allargare la comunanza umana e non si chiudono per farne dei laghi nazionali. Se io ne domando a voi, signori del Governo, che cosa mi risponde la vostra geografia politica: l'Adriatico è un mare o... è un lago?

Ecco una questione che dovevate categoricamente chiamare il Parlamento a risolvere insieme con voi: riservandosi di risolverla da voi soli, conculcate evidentemente i diritti del Parlamento e del Paese.

ABISSO. — Volete rendere l'ultimo servigio all'Austria dopo morta! (*Rumori all'Estrema Sinistra*).

MARCHESANO. — Forse non volete renderlo, ma lo rendete.

TREVES. — Ma che cosa dite dei rapporti interni della futura Società delle Nazioni? Come vi regolate l'ordine e la libertà, l'associazione e la indipendenza? Come voi concepite che le istituzioni monarchiche nella Società delle Nazioni rispettino le istituzioni repubblicane, e le istituzioni capitalistiche rispettino le istituzioni socialiste?

L'intervento armato in Russia - Una compassione sospetta

Sì, perchè negarlo? L'animo nostro è pieno di orribili inquietudini per l'intervento armato dell'Intesa in Russia. Fu giustificata con una ragione di umanità per la troppa crudeltà, in certi periodi, della guerra civile.

Ma è strano che l'Europa, che esce da una guerra così atroce, tutta lorda di sangue, che assiste indifferente fino agli ultimi tempi ai massacri degli armeni, ai *pogroms* degli ebrei, senta di improvviso tanto profonda compassione per alcune centinaia di *mensceviki*, fossero pure controrivoluzionari, maltrattati ed oppressi dai *bolsceviki*.

Ma la cronologia dei fatti permette di stabilire questo: che la legge del terrore di Lenin ha seguìto, non ha preceduto l'intervento delle armi dell'Intesa in Russia. Il terrore in Russia risponde alla stessa legge del terrore in Francia del settembre 1792. (*Interruzioni a Destra*).

Voci a Destra. — No! Non falsate la storia!

TREVES. — Bisogna tener presente che il decreto del terrore fu la risposta e non la causa dell'intervento. L'Intesa è stata invocata dai ceti percossi e spropriati? E' possibile. Ma non anche Brunswik procedeva verso la Francia sanculotta guidato dagli emigrati dei « vili esigli » per restaurare i privilegi del diritto divino? Per dire il vero più seria apparve la ragione dell'intervento quando s'invocarono motivi di opportunità e di necessità di guerra, quando sembrava si trattasse per l'Intesa di dover impedire che la Germania tirasse tutto il suo profitto dalla pace assassina di Brest-Litowsk.

PIETRAVALLE. — Perchè non avete protestato prima? (*Interruzioni*).

SCIORATI. — E' meglio che voi tacciate per la comune dignità!

TREVES. — Ma appunto perciò noi aspettavamo che la disfatta tedesca dovesse liberare l'Intesa e liberare la Russia. Invece che succede? La Germania non solo non ritira le truppe dalla Russia, ma è invitata a permanervi fino a tanto che l'Intesa mandi le proprie.

Ecco, mentre l'articolo 12 del trattato di armistizio formalmente comanda alla Germania l'evacuazione di tutti i territorî occupati in Francia, Belgio, Serbia, Rumenia, ecc., il capoverso continua, così esplicito: « tutte le truppe tedesche che attualmente si trovano nei territorî che facevano parte prima della guerra della Russia dovranno rientrare entro le frontiere tedesche suddette appena gli Alleati riterranno giunto il momento, tenendo conto

della situazione interna di questi territorî ». Ecco che è formale. La vinta Germania è già alleata dell'Intesa vittoriosa per fare il gendarme alla repubblica socialista dei Soviet. (*Interruzioni, commenti*).

La libertà del primo esperimento comunista
Guai a chi lo vorrà soffocare in un rogo!

E' così lontano il tempo che Guglielmo II offriva i suoi eserciti allo czar Nicola per aiutarlo a schiacciare la rivoluzione?

In nome dei 14 punti di Wilson, io vi domando: Che sorte volete fare alla rivoluzione russa? Se voi macchinate di sopprimere il primo esperimento comunista nel timore che si diffonda, io vi dico che voi non peccate soltanto contro i 14 principî, ma contro i comuni interessi. Perchè, o signori, o l'esperimento è destinato a vincere, e il benefizio sarà di tutti; o esso è destinato naturalmente a fallire, ed insegnerà col suo fallimento. Ma, se lo soffocate in un rogo; da quelle fiamme tutti i proletariati socialisti del mondo tireranno un simbolo, un giuramento di vendetta contro tutti i Governi borghesi. (*Applausi all'Estrema Sinistra, rumori sugli altri banchi*).

La forza di suggestione rivoluzionaria, che si sprigionò dalle fiamme della Comune di Parigi e dal sangue dei suoi 35 mila massacrati dai Versagliesi, sarà un nulla in confronto di quella che uscirà dal rogo bolsceviko. (*Interruzioni*).

Ma, se non vi commuovono i principî, vi commuovano gli interessi. L'impresa cui tendete non è facile. La Russia è un terribile paese che è stato la rovina di tutti i suoi invasori — da Napoleone I a Guglielmo II; per essa combattono lo spazio e il gelo, sfida alle rapide conclusioni belliche. Ed io vi domando che cosa diranno i soldati dell'Intesa, i soldati d'Italia, quando, con la pace, tutti i loro fratelli saranno tornati alle loro case ed essi dovranno ancora combattere contro... non sanno chi; contro un simbolo, contro un'idea... che forse è già in loro. (*Applausi all'Estrema Sinistra, rumori sugli altri banchi*).

PIETRAVALLE. — La *Critica Sociale* ha chiamato assassino Lenin, con una nota di Turati che approvava. (*Rumori all'Estrema Sinistra*).

PRESIDENTE. — Ma non interrompano, ripeto!

TREVES. — Non vi voglio commuovere ricordandovi che, dopo tutto, questa Russia del tradimento, questa Russia della defezione, ha mandato al macello otto milioni di uomini, prima di gettare le armi.

Ma non posso non ricordarvi che l'avanzata di Brussiloff ha avuto qualche influenza a paralizzare la marcia austriaca dal Trentino...

Oh! uomini che governate il nostro Paese e che perciò dovete avere qualche sentimento di riconoscenza che deve andar di sopra al furore degli interessi politici, quando sarete chiamati per dare il verdetto sulla Russia, badate a non dimenticare questa circostanza che è scritta nella coscienza del popolo italiano.

Infine, sarà davvero "rivoluzionaria„ la guerra?

Lo spirito del socialismo aleggia

Io volgo verso la fine. Perchè, in ultimo, anch'io induco a credere al carattere rivoluzionario della guerra? Forse perchè il nostro spirito repubblicano si esalti nel fragore del rotolare di tante corone? No, non solo e non tanto per ciò, quanto perchè in tanto frantumarsi in tanti Stati dell'Europa centrale, al modo dello spezzarsi dell'Impero romano sotto i colpi delle invasioni (*interruzioni, commenti*), io non vedo il semplice formarsi di una moltitudine di nuovi Stati, liberi dal giogo austriaco e musulmano, ma al di sopra dell'individualismo etnico di questi Stati nuovi già vedo sovrastare un comune sentimento di cooperazione, di federazione. E' lo spirito del socialismo che aleggia. Io credo alla rivoluzione politica della guerra in quanto la Conferenza della pace saprà scongiurare che il centro di Europa diventi un'altra Balcania, formicolante di piccoli staterelli, avidi, sospettosi, rissosi gli uni contro gli altri, fatalmente condannati a cadere sotto le egemonie protettrici degli Stati grandi. Si è invocato in questa discussione Giuseppe Mazzini molte

volte. Ma Giuseppe Mazzini non è soltanto l'apostolo del principio di nazionalità, ma anche della fratellanza dei popoli. Alle popolazioni balcaniche da redimersi dal Turco nelle sue *Lettere slave* predicava ad un tempo: *libertà* e *federazione* contro l'Austria, contro la Russia! Il suo pensiero è stato accolto (io l'ho ricordato già altra volta alla Camera) dai socialisti di tutti gli Stati balcanici che strinsero fra loro, contro i rispettivi *sciovinismi*, la Federazione socialista balcanica per propugnare la Federazione repubblicana degli Stati balcanici.

Ora alla Società delle Nazioni si va tanto più speditamente quanto più si allargano i centri federativi, liberi aggruppamenti a protesta di quello coatto, fatto di gesuitismo e di militarismo che si è chiamato l'Austria, liberi aggruppamenti i quali valgano a dare a ciascun popolo l'aiuto necessario al compimento della propria missione.

Tali le rapide linee ricostruttive che noi vi raccomandiamo, o uomini che avete in mano i destini del nostro Paese e che perciò cooperate necessariamente ai destini di tutto il mondo. E' vero; noi non siamo stati per la guerra; non abbiamo creduto al suo taumaturgico potere per realizzare la giustizia nel mondo; noi abbiamo creduto e più che mai crediamo che la giustizia tra le genti non possa essere che il portato della ragione democratica dei popoli che si fanno da sè liberi e non ricevono le leggi della loro libertà dal di fuori, con la spada, la fame e l'invasione.

Domande inevase

Ma io pongo a voi, on. Orlando, la stessa domanda che i socialisti francesi ponevano ieri a Clemenceau: Chi parteciperà alla Conferenza di Versailles? Consentirete voi alle rappresentanze del lavoro di parteciparvi? Consentirete voi che durante le assise della pace si tengano le assise socialiste che finora avete proibito? (*Rumori a Destra*). Consentirete, in una parola, ai popoli ed a noi di collaborare, secondo il modo nostro, alla « pace di Wilson », alla pace dei popoli?

8328

Più grandi nella pace che nella guerra! Il Lavoro e l'ordine nuovo!

Ah! ecco, o signori, il mondo alfine esce dalla tormenta e vuole essere arrivato alla pace. La vita riprende tutti i suoi diritti. Un'immane opera di ricostruzione e di riparazione incombe sulla presente e sulle future generazioni. Bisognerà essere più grandi nella pace che non siamo stati nella guerra (*rumori a Destra*) per potere rapidamente togliere le ruine e rifare ciò che è andato perduto. Torna in scena il Lavoro: nobiltà e vera forza del mondo. Riconoscere i diritti del Lavoro diventa l'arra del rinnovamento, così per la ricostruzione fisica e materiale, come per la ricostruzione politica e morale.

A ciò lavora la Internazionale dei lavoratori. Ma l'Italia — ed è sua gloria in cui ci esaltiamo noi pure socialisti italiani — per le sue alte tradizioni di universalità e di *humanitas* sembra chiamata più di ogni altra nazione a mettere il suo sigillo, a dare l'espressione esterna, formale e giuridica, al rinnovamento del mondo, ad elevare la *comitas gentium* contro tutti i particolarismi di impero, o di setta, o di campanile. Sul sangue e sulle rovine un nuovo ordine avanza. Andiamogli incontro, fiduciosamente. Esso si chiama Pace, Lavoro, Giustizia, Libertà: si chiama Socialismo. (*Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra, commenti animati, molte congratulazioni*).

Avanti!

EDIZIONI MILANESE - ROMANA - PIEMONTESE

ABBONAMENTI:

Anno **L. 28** - Semestre **L. 14,50** - Trimestre **L. 7,50**

ABBONAMENTO PROLETARIO:

Quota mensile anticipata . . . . . **L. 2,35**

PERIODICI DELLA SOCIETÀ EDITRICE "AVANTI!,,

L'Avanguardia . . Anno **L. 5** - Semestre **L. 2,50**

La Difesa delle Lavoratrici . . . . » » **2,50** » » **1,50**

NUOVA RIVISTA QUINDICINALE:

Compagni! . . . . . Anno **L. 5,—**

LA CRITICA SOCIALE

Anno . . . **L. 10,—** Semestre . . **L. 5,—**

Abbonatevi e fate abbonare gli amici, mandando ordinazioni e importo alla **Società Editrice "Avanti!,,** – Via San Damiano, 16, *Milano*.

Istituto Gramsci
Bologna